

Libertà e vita

L'affermazione e l'amore della libertà, potranno subire delle oscillazioni e delle contraffazioni, ma non potranno mai mancare del tutto, perché la libertà è troppo intimamente connessa coll'idea stessa della vita umana. E l'amore forse doloroso della vita è qualche cosa di più forte dell'uomo, perché egli possa privarsene: nel momento stesso in cui forse tenta di privarsi della vita, è un suo amore della vita che lo spinge.

Anche la nostra età ha una sua, a volte tormentata a volte semplicistica, maniera di amare la vita e la libertà.

Libertà e vita, nell'uomo, si condizionano vicendevolmente. Sono intimamente connesse, quasi tendono a identificarsi l'una nell'altra. Libertà è capacità di scegliere, di riordinare, di creare, e su una propria impronta, ossia è vita. Vita è capacità intima e propria di muoversi e di muovere, è autonomia, ossia è libertà.

Va da sé, che parlando così, intendiamo libertà e vita nel loro senso più umano e profondo. Parlando di libertà non ci riferiamo tanto all'immunità di una coazione di violenza esteriore, quanto alla libertà interiore del nostro spirito; ugualmente, parlando di vita, pensiamo soprattutto alla vita interiore dell'io che riflette, che vuole, che ama.

E' evidente che, sotto questo punto di vista essenziale, non si può pensare di scindere la libertà dalla vita, tanto meno di metterle in antitesi e di poter sacrificare la libertà per salvare la vita o la vita per salvare la libertà.

Non si può d'altronde dimenticare che vita e libertà umana non sono qualche cosa di assoluto; hanno un'origine in un dono creativo, sono soggette a limiti e a condizioni. Da una parte, sorgente e donativo è Dio; dall'altra parte vita e libertà tendono ad esplicarsi nel mondo della esteriorità e in esso trovano il materiale su cui operare o forse gli ostacoli da superare.

Dono di Dio è la libertà e la vita interiore: nessuna creatura ce le può dare né togliere; e invece ciascuno di noi ha l'esclusivo inalienabile potere di potenziarle in se stesso o di lasciarle affievolire.

C'è un problema teorico intorno alla vita e alla libertà. Ma c'è soprattutto un problema pratico: del come vivere attuando la propria libertà interiore.

Bisogna, a questo scopo, ricordarsi di questo: che vita e libertà sono un dono che non bisogna perdere o diminuire. Lo si perde, questo dono, quando ci si stacca dalla sorgente unica da cui perennemente fluisce, da Dio, quando, peccando, ci si fa schiavi del particolare frammentario che è inferiore a noi e ci uguaglia a se e quindi ci mortifica; lo si riacquista, il dono della vita e della libertà interiore, e lo si attua e lo si sviluppa, chiedendolo al Donatore e in Cristo servendo amorosamente Lui, il contatto col quale ci eleva continuamente al di sopra di noi e delle cose.

Bisogna pure ricordare che le condizioni esterne della vita individuale o sociale possono essere un aiuto o un ostacolo all'esplicarsi della vita e della libertà interiore. Per questo esistono, per esempio, un problema di salute fisica, più ancora, un problema di libertà sociale e politica, che non sono soltanto problemi di tecnica medica o politica, ma sono essenziali problemi di vita umana. Quanto più saremo interiormente liberi e vivi, tanto minor presa su noi avranno gli ostacoli esterni dell'ambiente fisico e umano, tanto più anzi le condizioni esteriori saranno stimolo e strumento di più grande e vera libertà.

Anche nell'ordine sociale il problema della libertà nella vita è soprattutto problema di interiorità. La via lunga esterna è tanto meno efficace, spesso anche tanto meno audace, quanto più incontro di vita interiore. E quando essa abbia dominato, la miglior maniera di vincerla è di approfondire, la propria libertà e la propria vita nell'amore di Dio e di ogni persona o cosa che gli appartiene.

Una tale vita e libertà diventano anzi contagiose: fanno rinascere ed espandere misteriosamente attorno a sé l'amore fattivo di vita e di libertà nel servizio del Dio che è pienezza traboccante di vita e libertà.

EMILIO GUANO

La Commissione Cardinalizia per l'alta direzione dell'Azione Cattolica Italiana, riunitasi in Roma nei giorni 25 e 26 c. m., ha proceduto alle nomine e conferme dei Dirigenti ecclesiastici e laici delle Associazioni Universitarie di A. C. I.

Ha nominato Presidente Centrale delle Associazioni Universitarie Cattoliche Maschili il dott. Aldo Moro, finora incaricato della Reggenza delle Associazioni stesse.

Ha confermato in carica i seguenti dirigenti:

Mons. Guido Anichini: Assistente Ecclesiastico delle Associazioni Maschili e Femminili.

Dott. Don Franco Costa: Vice Assistente per le Associazioni Maschili.

Prof. Don Emilio Guano: Vice Assistente per le Associazioni Femminili.

Dott. Bruna Garazzolo: Presidente delle Associazioni Femminili.

Il poema della Sacra Liturgia

di Maurizio Zundel

Gli occhi di tutti sperano in Te, [Signore,

E Tu dai loro il nutrimento Al momento opportuno.

Apri la Tua mano

E colmi ogni vivente di benedizione (6).

Ma allora donde viene questa ferita ignota e quella solitudine simile ad un oceano senza rive?

Le tribolazioni del mio cuore [son cresciute,

Dalla mia angustia liberami tu, [Signore,

Vedi la mia miseria, vedi il mio [travaglio,

E perdonami tutti i peccati (7).

Ho portato il tuo gemito nel mio, fratello, la tua tristezza ha pesato sulla mia agonia, mi sono rivestito del tuo dolore e come te, ho cercato chi mi aiutasse e non l'ho trovato.

O voi che passate per la via,

Guardate e vedete se vi è dolore [simile al mio.

Avendo amato i suoi che erano [nel mondo,

Li amò fino alla fine (8).

Il tuo cuore deve offrirsi in riparazione delle freddezze dei tuoi fratelli, dei loro peccati, per amare « fino alla fine », devi rinunciare anche alla gioia di amare: fino a che l'Alba sorga, e la pietra del sepolcro si muova, e al di là della tua morte, la tua gioia risusciti, nello sguardo della Vergine, Madre mia e tua.

I fiori sono apparsi sulla terra,

E tempo di potare la vigna;

La voce della tortorella

Risuecchia sulla nostra terra.

Sorgi, Amica mia,

Sorgi, o bellissima,

E vieni! (9).

Qui sta tutto il graduale, nel tocco misterioso dello Spirito, che ci porta, nello svolgersi dei testi, sulle ali diafane della Cantilena, alla Presenza ineffabile verso cui tende ogni essere:

Sorgi e vieni!

(1) Per la luce cioè, che riescono a suscitare nel loro spirito, per l'appoggio che danno a certe intuizioni, ad esse infinitamente superiori. Cfr. PIERRE BOUTROUX: *L'ideal scientifique des mathématiciens*, p. 203-205. La nozione di Legge « che presiede a tutte le scienze fisiche e naturali » (ibid. p. 205-206), subordina alla qualità e allo spirito le concezioni scientifiche più materiali nel loro aspetto o espressione.

(2) Pensiamo qui a un Pierre Termier, per esempio. Ben sapendo d'altra parte che non può essere mistico lo scienziato in quanto tale, poiché pura astrazione, ma in quanto uomo che subisce come ogni anima — ne sia o no cosciente — il misterioso investimento della grazia. Se vi corrisponde con docilità (come supponiamo qui) il suo stesso atteggiamento scientifico ne riceverà una specie di attrazione soprannaturale e di orientamento mistico verso la Verità quale Essa è in sé. Lo stesso si può dire del poeta.

(3) Neuma: nella musica gregoriana il gruppo di note che si cantano sotto una sola vocale. (N. d. Ed. It.).

(4) S. Cecilia, 22 novembre.

(5) 3ª domenica dopo Pentecoste.

(6) Festa del Corpus Domini.

(7) 2ª domenica di Quaresima.

(8) Antica Messa del S. Cuore: *Miseretur*.

(9) Apparizione della B. M. V. Immacolata, 11 febbraio.

Pensieri sulla Storia della Chiesa

LA CITTÀ CELESTE E LA CITTÀ TERRESTRE

Perché la storia della Chiesa sia veramente della Chiesa e non di una qualunque istituzione, essa deve essere la storia della Città di Dio. Il credente, superato il vestibolo dello scandalo e del paradosso, deve, dietro la guida di Agostino, entrare risolutamente nella Città di Dio, nella quale vanno smorendo tutti gli echi del male e placandosi tutti i contrasti. Per nessun cristiano dovrebbe essere stata vana la fatica sublime del Vescovo d'Ippona, il quale per tutti e per sempre ha scritto l'insostituibile introduzione e l'insostituibile conclusione ad ogni e qualunque storia della Chiesa. « Due amori fecero le due città: l'amore di sé; portato fino al

disprezzo di Dio, generò la città terrena; l'amore di Dio, portato fino al disprezzo di sé, generò la città celeste. Quella pone la sua gloria in sé stessa: questa nel Signore; l'una cerca la gloria dagli uomini, l'altra pone la sua gloria più cara in Dio, testimone della sua coscienza; l'una nell'orgoglio della propria gloria procede a testa alta; l'altra dice al suo Dio: Tu sei la mia gloria e Tu elevi il mio capo ».

La Chiesa è la Città di Dio; meglio, nella Chiesa c'è indefettibilmente la Città di Dio. Lo Stato non è la Città terrestre. Questa seconda parte del sistema storico-teologico di Agostino rammenta è stata compresa. Chi identifica la Città terrestre con lo Stato non solo si preclude la possibilità d'intendere la massima delle istituzioni naturali, ma, di riflesso, si espone a smarrire la genuina nozione della Chiesa. Inoltre, e questa è la causa dell'errata identificazione, costui non raggiunge la vetta donde l'intuito del Vescovo d'Ippona scorge il dramma delle due città. Chi si attarda ancora nella dialettica di Chiesa e Stato resta nei confini dell'esperienza umana della quale questi due Istituti occupano tutto il piano prospettico; vede insomma con occhio umano, classifica con criteri umani, divide categorie umane. Invece S. Agostino cerca di contemplare la sublime tragedia come, se fosse possibile, la contempla Iddio. Infatti Città di Dio e Città terrestre vogliono esprimere in termini giuridici e politici l'idea e il fatto che tutto il divenire si svolge secondo un disegno unitario non naturale, ma soprannaturale. S. Agostino non relega, come sembra fare il Vico, il soprannaturale nel solo settore della storia ebraica, ma ad esso subordina tutto, passato presente e futuro, nazioni e popolo eletto, pagani e cristiani, Chiesa e Stato.

E il grandioso concetto paolino: ogni cosa è vostra, sia Paolo, sia Apollo, sia il mondo, sia la vita, sia la morte, sia le cose che sono ora, sia le avvenire, tutte son vostre; ma voi siete di Cristo e Cristo di Dio (I Cor., III, 22-33). Alla nostra mente, per le sue necessità dialettiche, tutto si presenta distinto, diviso, separato. Così noi pensiamo nettamente distinti il mondo della natura e quello della grazia, la concezione d'un disegno e la sua realizzazione; Dio, da una parte autore della natura, poi, dall'altra parte, elargitore della grazia... In Dio tutto questo è fuso in una perfetta unità, limpida e semplice come la divina essenza. Ora la Città di Dio è la concezione del fine soprannaturale dell'Universo e la realizzazione di questo fine. La natura non ha un fine opposto ma subordinato e rientra nel grandioso disegno. Noi però sappiamo che vi sono forze oscure, le quali ostacolano il raggiungimento di questo fine. Per quanto possa essere misterioso, il fatto è certissimo. Dio permette che le realizzazioni dei suoi disegni soprannaturali vengano ostacolate. Lo stesso ostacolo contribuisce a rendere più splendida la realtà del fine; ma resta, per quanto misteriosamente, ostacolo. Or bene: tutte le forze costituenti l'opposizione a Dio e cospiranti, per quanto vanamente, a frustare l'opera di Lui, sono, nella mente di S. Agostino, la città terrestre.

Esse, per usare una frase corrente, hanno la loro fenomenologia, che di altra parte che non può essere mistico lo scienziato in quanto tale, poiché pura astrazione, ma in quanto uomo che subisce come ogni anima — ne sia o no cosciente — il misterioso investimento della grazia. Se vi corrisponde con docilità (come supponiamo qui) il suo stesso atteggiamento scientifico ne riceverà una specie di attrazione soprannaturale e di orientamento mistico verso la Verità quale Essa è in sé. Lo stesso si può dire del poeta.

(3) Neuma: nella musica gregoriana il gruppo di note che si cantano sotto una sola vocale. (N. d. Ed. It.).

(4) S. Cecilia, 22 novembre.

(5) 3ª domenica dopo Pentecoste.

(6) Festa del Corpus Domini.

(7) 2ª domenica di Quaresima.

(8) Antica Messa del S. Cuore: *Miseretur*.

(9) Apparizione della B. M. V. Immacolata, 11 febbraio.

del tempo e per il tempo, non appare nemmeno in questa prospettiva di Dio. Perché esso, sebbene non si possa dire la Città di Dio, non le è contro per sua intima costituzione, come la natura non è, per se stessa, contro la grazia, il tempo contro la eternità.

Tuttavia, finché viviamo nella storia, lo Stato accanto alla Chiesa, occupa molto della nostra visuale. E proprio, come noi, che ne facciamo parte, è conteso dalle due opposte città. Di qui scendono due conseguenze, una pel credente, l'altra pel cittadino credente. Il credente, di fronte alla storia della Chiesa, come storia della Città di Dio è sollecitato verso altissime direzioni. Egli è invitato a misurare il grado della propria formazione soprannaturale. « Il simile si conosce col simile » dicevano gli antichi, esprimendo con molta imprecisione una profondissima verità gnoseologica. « Solo il santo può apprezzare il santo » ribadisce la nostra agiografia. Così la Città di Dio la può conoscere, apprezzare, sentire solo chi ci vive dentro. La sortidità spirituale non permette nemmeno di accostarsi. Ci vuole dunque una certa preparazione, una certa iniziazione per essere ammessi in questa Città. Si vuol dare un nome a questa iniziazione? Le compete il nome di santità, estendendosi a tutta la illimitata gamma dell'amicizia con Dio, dal minimo del Battesimo ai vertici delle virtù eroicamente vissute. E come non dovrà il primo credente che si accosta alla vicenda della Città di Dio sentire più vivo il proprio destino ultraterreno? Essere richiamato continuamente dall'esilio alla patria? Perché la storia della Città di Dio è vera se è vera la nostra destinazione ultraterrena. In essa c'è la nostra vicenda personale. Per la nostra persona a gloria di Dio si svolge davanti a Lui e ai suoi angeli questa grandiosa soprannaturale liturgia che ha il suo epilogo nella salvezza delle nostre anime e nella gloria del Signore.

Un richiamo non meno impegnativo è per il cittadino credente nella direzione della società organizzata, detta lo Stato. Esso, per il cittadino della Città di Dio, è la più potente organizzazione terrena e solo terrena, situata tra le contraddittorie esigenze delle due Città. I cittadini dell'una e dell'altra tendono, non possono non tendere ad accaparrarselo. Non è chi non veda qual peso enorme, umanamente parlando, può esercitare lo Stato sui destini dell'una o dell'altra città, qualora metta a servizio degli interessi dell'una o dell'altra, quel potere che va sempre più approssimandosi ai limiti della totalitarista.

E' chiaro che, secondo questa concezione verissima, il duello non è tra Stato e Chiesa, ma tra le due città per il possesso esclusivo dell'uomo. Lo Stato, e qui come ho già accennato bisogna intendere per Stato il concetto di Stato che non implica per sé le persone che ne fanno parte, lo Stato, dico, per la sua natura essenzialmente legata al tempo e allo spazio non può mettersi in antitesi con la Chiesa, perché il di qua non è in antitesi con il di là; l'antitesi ha luogo quando elementi del primo neghino il secondo. Ma è ovvio che che questi elementi negatori pur essendo materialmente nello Stato, ne sono fuori formalmente, poiché la natura, la forma, il concetto dello Stato, secondo la dottrina cattolica, esclude assolutamente l'antitesi colla Chiesa. Se no, sarebbe un assurdo il costante insegnamento e le perseveranti prassi della Chiesa concernente la collaborazione dei due organismi. E non avrebbe senso il rispetto costantemente inculcato dalla Chiesa per l'autorità dello Stato. Ora, qual'è quel credente consapevole che non si senta struggere dal desiderio efficace che la Città di Dio convogli verso le sue mete ultraspaziali e ultratemporali le potentissime energie del tempo e dello spazio che lo Stato tiene sotto la sua ferrea mano? Vista così la storia della Chiesa diviene attivissima a creare nel cristiano il più autentico cittadino.

PAOLO BARALE

NOTIZIE UNIVERSITARIE

Re Boris Dott. "honoris causa", dell'Università di Roma

Il Consiglio della Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali dell'Università di Roma, adunatosi in seduta solenne, alla quale assistettero anche, per invito del Preside, professor Sabato Visco, i professori incaricati, ha approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« S. M. il Re Boris III di Bulgaria, con l'opera e con l'esempio ha favorito nella maniera più larga possibile l'indagine biologica in Bulgaria, per cui deve essere considerato l'artefice primo dello sviluppo raggiunto dal suo Paese nel campo degli studi naturalistici. Sotto l'impulso del Re, la botanica e la zoologia si sono arricchite di nuove e vaste conquiste che hanno ampliato il patrimonio della conoscenza scientifica mondiale. Per queste alte benemerite la Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali conferisce «honoris causa» a S. M. il Re Boris III di Bulgaria il titolo di Dottore in Scienze Naturali presso la R. Università di Roma ».

In questi giorni S. E. Bottai si è compiaciuto inviare al Rettore dell'Università il seguente telegramma:

« Approvo con vivo compiacimento le deliberazioni con le quali coteste Autorità Accademiche hanno conferito a titolo di onore la laurea in Scienze Naturali a Sua Maestà il Re Boris III di Bulgaria degno omaggio al Sovrano amico che all'alto senso politico congiunge profondo amore per la scienza ».

Il corso estivo di aggiornamento all'Univ. Cattolica

L'Università Cattolica, continuando una tradizione quanto mai opportuna e cara ai cattolici italiani, ha indetto anche per quest'anno un Corso estivo di aggiornamento per persone colte.

Siamo lieti di poter presentare il programma completo del Corso, programma che è stato pubblicato in questi giorni in un elegante opuscolo.

Ecco il programma:
Introduzione - P. Prof. Agostino Gemelli, O.F.M.

I. - *Tradizione e vocazione d'Italia* - Prof. Ludovico De Simone, della R. Università di Napoli. - Lezione I: Tradizione e vocazione: I principi. - Lezione II: Gli sviluppi storici. - Lezione III: La vocazione intellettuale. - Lezione IV: La vocazione sociale. - Lezione V: La vocazione e la visione cattolica dell'avvenire.

II. - *Corsi di aggiornamento.*
1) Letteratura. La poesia ermetica - Prof. Mario Apollonio, della Uni-

versità cattolica del S. Cuore. - Lezione I: Dall'ermetismo di Mallarmé attraverso Paolo Valéry agli ermetici di « Campo di Marte ». - Lezione II: Valori poetici e valori polemici nella modernissima lirica italiana. - Lezione III: Crisi della « letteratura ».

2) *Arte. Il Rinascimento visto da un cattolico del '900* - Prof. Eva Tea, dell'Università cattolica del S. Cuore.

Lezione I: Leonardo fra il Medioevo e il Rinascimento. - Lezione II: Problemi tecnici e spirituali dell'arte del Rinascimento - La scuola bresciana e Paolo Veronese. - Lezione III: Proiezioni illustrative dei temi svolti.

3) *Filosofia. La filosofia tedesca contemporanea* - Prof. Luigi Stefanini, della R. Università di Padova. - Lezione I: Il senso della persona. - Lezione II: Il senso della esistenza. - Lezione III: Il senso della storia.

4) *Storia. Il 150° anniversario della Rivoluzione Francese* - Conte Carlo Lovera di Castiglione. - Lezione I: Il miraggio degli immortali principi. - Lezione II: Decadenza degli immortali principi.

5) *Vita religiosa. Un centenario di Lacordaire* - Mons. Prof. Francesco Oliati, dell'Università cattolica del S. Cuore.

6) *Diritto. I nuovi Codici in Italia* - Prof. Orio Giacchi della R. Università di Macerata. - Lezione I: Il

nuovo Codice Penale e il nuovo Codice di Procedura Penale. - Lezione II: Il nuovo Codice Civile (Libro I) e il progetto del nuovo Codice di Procedura Civile.

7) *Politica ed Economia* - Lezione I: L'ordinamento corporativo. - Lezione II: La Camera dei Fasci e delle Corporazioni; Sac. Prof. Francesco Rovelli, dell'Università cattolica del S. Cuore. - Lezione III: L'autarchia. - Lezione IV: Il momento politico ed economico attuale; Professor Francesco Vito dell'Università cattolica del S. Cuore.

Conclusione: *L'alba di un nuovo Pontificato* - P. Prof. Agostino Gemelli, O.F.M., Rettore Magnifico dell'Università cattolica del S. Cuore.

Conferenza serale: *La Santa Sindone* (con proiezioni) - Conte Carlo Lovera di Castiglione.

Le meditazioni del mattino saranno tenute dal Rev. mo P. Agostino Gemelli, O.F.M., sul tema: *Gesù Cristo nostra salvezza, Gesù Cristo nostra vita*.

Durante il Corso saranno visitate: a Brescia, la Mostra della Pittura Bresciana del Rinascimento; a Milano, la Mostra Leonardesca.

Ogni informazione relativa al Corso può essere chiesta alla Segreteria dell'Università Cattolica (P. S. Ambrogio 9, Milano) che invierà altresì dietro semplice richiesta l'elegante opuscolo-programma contenente tutte le indicazioni di orari, condizioni di soggiorno ecc.

NOTIZIE MISSIONARIE

Opportuna istruzione di Propaganda Fide

La Sacra Congregazione di Propaganda Fide ha diretto a tutti quelli che, a voce od in iscritto, parlano di cose missionarie una sua « Istruzione », per richiamare ad una trattazione che sia onesta condotta con quella grande prudenza e delicatezza che sempre fu ed è inculcata, dal sullodato Sacro Dicastero, in argomento di tanta importanza. Diamo qui la versione del testo latino.

« Questa Sacra Congregazione ha sovente notato che, sia nei giornali o periodici, come nei libri e nei pubblici discorsi che trattano di cose missionarie, talora si descrivono i costumi, la cultura, il carattere, le condizioni dei popoli ai quali si deve portare la Fede Cattolica in modo che sembra si rilevi piuttosto ciò che hanno di male, anziché quanto posseggono di bene. Nessun dubbio che questo si faccia senza alcuna cattiva intenzione, anzi col solo intento di eccitare un amore più ardente verso quei fratelli che ancora non godono della luce di Cristo e di procacciare più larghi aiuti alle opere di religione e di carità quanto però questo sia

lungi dalla reciproca urbanità fra i popoli, anzi quanto leda l'equità e la giustizia e quanto giustamente, infine, suscit fra quelle genti delle quali si parla in tal modo, appare chiaro a chiunque rifletta che cosa proverebbe in se stesso se venisse a sapere che degli stranieri hanno usato un simile linguaggio nei riguardi della sua patria.

Tanto più, poi, si vede come sia da evitarsi del tutto tal maniera di fare, in quanto può ingenerare un concetto falso ed offensivo dei missionari e dannoso alla buona riuscita del loro ministero: l'idea, cioè, che essi non accostino quei popoli con quella cordiale carità per cui, non misurando le altre nazioni sulla falsariga delle proprie, si sforzano con animo aperto e grande di comprenderli, stimarli ed amarli.

Pertanto questa Sacra Congregazione raccomanda vivamente a tutti quanti trattano di cose missionarie, sia per iscritto sia oralmente, che parino delle altre nazioni con quel medesimo rispetto col quale desiderano che dagli altri si dica della loro patria.

Per di più, in tale argomento, tengano presente che non pochi dei popoli tra i quali si esercita l'apostolato, missionario si distinguono per antico e nobile tenore di vita e per civiltà, cosicché essi mal sopporterebbero e si indignerebbero nel vedersi compres, senza discernimento, tra quelle genti che, qua e là, vengono considerate, come si usa dire, meno evolute, e nel vedersi anzi quasi accumulati alle genti medesime. E neppure si deve credere lecito dedurre da casi singoli un concetto generale ingiurioso e falso di tutto un popolo.

Si abbia sempre sotto gli occhi e si osservi scrupolosamente il monito di San Paolo: « A nessuno diamo noi ragion di inciampo, a evitare che il ministero nostro sia vituperato; ma in ogni cosa facciamoci vedere quali ministri di Dio (II Cor. VI, 3-4).

Cristianesimo e Spirito giapponese

Un noto storico protestante giapponese ha tenuto nella Casa di Cultura dell'Università Cattolica, un discorso sulla « Missione del Cristianesimo nel Giappone », innanzi ad un auditorio composto di cristiani e di non cristiani.

Il dotto conferenziere attribui al Cristianesimo il compito di far fruttificare e di perfezionare il cosiddetto « spirito giapponese ». L'espressione « spirito giapponese » non deve essere intesa in senso esclusivo, quasi che si trattasse di un prodotto puramente giapponese. Esso, piuttosto, è nato dalla sintesi di elementi ed incitamenti vari, che il Giappone ha ricevuto da altri paesi. Anzitutto devono essere ricordati il Buddismo, il Confucianesimo ed il Bushido. Queste idee si sono ulteriormente sviluppate nel Giappone insieme agli elementi del Shinto e della tradizio-

ne nazionale. Lo « spirito giapponese » deve essere considerato come l'ultimo risultato di questo sviluppo. Secondo la persuasione dell'oratore, il Cristianesimo è chiamato non già a sopprimere, ma a nobilitare questo spirito.

Per quanto si riferisce ai singoli elementi, il Shinto mostra chiari segni di un originario monoteismo; il Confucianesimo ha condotto i suoi migliori seguaci all'adorazione del Signore del Cielo la setta giapponese buddista del Shin, la più alta e nobile forma di questa religione, insegna la fede di Amida-Buddha, una essenza divina soprannaturale; il Bushido, ossia la « via cavalleresca », molto verisimilmente nella sua forma attuale contiene già degli elementi cristiani, assimilati nei secoli XVI e XVII, quando molti cavalieri o « Samurai » erano passati al Cristianesimo; i figli del Loyola, l'antico cavaliere spagnolo, hanno predicato ai Giapponesi il Cristianesimo nella forma loro maggiormente confacente di servizio di guerra per Cristo, nello spirito dei libri degli Esercizi.

Tutto quello che si trova di nobile in questi quattro elementi, conciusse il conferenziere, il Cristianesimo lo offre in una forma molto più alta e perfetta e perciò esso è chiamato a condurre lo spirito giapponese alla sua più alta ed ideale perfezione.

La conferenza ottenne un grande successo. Giacché uno dei maggiori ostacoli alla diffusione del Cristianesimo nel Giappone si deve cercare nel profondamente radicato pregiudizio che un Giapponese il quale diviene cristiano deve romperla colla sua nazionalità. Questo modo di vedere è particolarmente diffuso in tempi di esasperato nazionalismo, come sono gli attuali. Tutti i missionari sono unanimi nel riconoscere che lo spirito giapponese, col suo slancio ideale e colla sua fedeltà al popolo ed alla Casa Imperiale, offre dei magnifici punti di riferimento per la predicazione della fede cristiana.

La Benedizione apostolica può essere lucrata anche a mezzo della radio

Con Decreto della Sacra Penitenzieria Apostolica il Pontefice, desideroso che anche i progressi scientifici del nostro tempo possano servire alla salute delle anime, ha stabilito che la indulgenza plenaria annessa alla Benedizione Apostolica *Urbi et Orbi*, sia lucrata da quanti ricevono la Benedizione medesima, qualunque sia la distanza, per mezzo radiofonico, allo stesso modo e alle stesse condizioni con cui viene acquistata dai fisicamente presenti alla solenne cerimonia.

Un decreto del S. Ufficio

(a. g.). « L'Osservatore Romano » di sabato 15 luglio ha pubblicato un decreto della Congregazione del S. Ufficio con il quale viene tolto dall'Indice dei libri proibiti il quotidiano francese *L'Action Française*. Il decreto è corredato da due importanti documenti: una lettera del novembre scorso indirizzata a S. S. Pio XI, di s. m., dal Comitato direttivo del giornale, con a capo Leon Daudet e Carlo Maurras (di recente nominato Accademico di Francia) con la quale veniva fatto atto di completa sottomissione al magistero della Chiesa e venivano esplicitamente ritrattate quelle teorie che avevano causato nel 1926 l'inserzione del quotidiano nell'Index; ed una recente supplica al nuovo Pontefice tendente ad ottenere la revoca del doloroso decreto.

Era ovvio che la Congregazione del S. Ufficio addivenisse al provvedimento, invocato con tanta edificante insistenza ed il pubblico ringraziamento apparso nella prima pagina del giornale nel giorno successivo alla pubblicazione del Decreto, non fa che confermare la retta intenzione dei dirigenti dell'« Action ».

La famiglia cattolica ed in particolare la classe intellettuale, non può non esultare per il il significativo ritorno della pecorella smarrita all'ovile di Pietro.

Echi

L'« Artista moderno » di Torino ha riportato l'articolo di Prampolini « Vincoli nell'arte di Michelangelo » pubblicato nel N. 14 di Azione Futura. La stessa rivista ha pubblicato un'ampia cronaca del nostro convegno artistico dell'aprile scorso.

La Settimana di Studio dei Medici cattolici a Buenos Aires

Promossa dal Consorzio dei Medici cattolici dell'Argentina, si è svolta nella capitale la prima Settimana nazionale di studio che ebbe per argomento l'Enciclica « Casti connubii ».

L'esito di questa manifestazione è stato veramente eccezionale, non solo per il gran numero di partecipanti — il fior fiore della classe medica dell'Argentina — ma anche per la eco vastissima e gli interessanti rilievi e benefici influssi che ebbe nella stampa nazionale e nella pubblica opinione.

Che dire poi dell'efficacia del buon esempio dato a tutta la popolazione da questi medici e scienziati che, senza il minimo rispetto umano diedero pubbliche manifestazioni della loro fede e della loro pietà?

Il Consorzio dei Medici cattolici può esser fiero di questo successo, che ha potentemente servito a fare conoscere nell'ambiente medico e universitario le dottrine della « Casti connubii » con speciale riguardo al problema della denatalità nei suoi riflessi locali; argomento questo, che interessò sommamente i numerosi accattolici presenti alle sedute e desiderosi di conoscere con chiarezza il pensiero della Chiesa in questa delicata materia.

La Settimana di studio si è iniziata con una Santa Messa celebrata da Sua Ecc. Mons. Devoto, cui seguì la sessione inaugurale al teatro nazionale, presieduta dallo stesso Em.mo Arcivescovo, Card. Santiago Luis Copello.

Dopo brevi parole di saluto ai congressisti e un pensiero di devoto omaggio al Santo Padre e all'Em.mo Pastore della diocesi, pronunciate dal Presidente dottor Carlos Castaño, il P. Laburu ha tenuto una brillantissima lezione, che illustrò in mirabile sintesi l'Enciclica « Casti connubii ». Seguì il dott. Cesare Pico che trattò il tema: il matrimonio, suo fine primario: la procreazione della persona umana: concetto, dignità e trascendenza di questa.

Nel pomeriggio del primo giorno ebbero luogo varie visite a ospedali e cliniche della città, visite di grande interesse scientifico per i congressisti, i quali poi si recarono in corpo a far visita di omaggio all'Em.mo Cardinale Arcivescovo.

Si iniziò poi la prima sessione, riservata cioè ai soli medici per trattare le più delicate questioni toccate nella grande Enciclica: questioni che furono esaminate coi più stretti criteri scientifici e professionali, che si dimostrarono sempre in piena armonia con la dottrina morale sostenuta dalla Chiesa.

Continuarono il giorno seguente le visite agli ospedali e istituti di maternità.

Nella sessione pubblica dello stesso giorno parlarono: il dottor Tomás Casares sulla legislazione del matrimonio, e il dott. Ramón Brandàlan sui grandi mali sociali e in specie sul cosiddetto controllo delle nascite.

Prima di iniziare la seguente sessione privata, che trattò di alcuni problemi di attualità, i congressisti furono ricevuti in udienza dal Nunzio Apostolico al quale presentarono l'espressione dei loro sentimenti di omaggio e devoto ossequio alla Santa Sede e al Sommo Pontefice. Sua Ecc. Mons. Fietta rispose ringraziando e facendo i più alti elogi della iniziativa lanciata dal Consorzio dei medici cattolici.

Nella sessione pubblica di quel giorno, il P. Fernando Perez Acosta S. J. trattò della maternità e della paternità, mentre il dott. Attilio Dell'Oro Maini illustrò la legislazione relativa ai figli e il problema economico della famiglia moderna. Proseguirono nei giorni successivi le lezioni tenute nelle varie cliniche dagli stessi dirigenti di queste. E non meno importanti furono le relazioni tenute nelle due adunanze del sesto giorno.

In quella privata il dott. Mario del Carril parlò della fanciullezza e del periodo più delicato dell'adolescenza; il P. Lartigau parlò della gioventù e della castità. Sui problemi medici nel matrimonio dissertò il dott. E. Castaño, e il dott. Esteves Balado esaminò la legislazione al riguardo. Nella sessione pubblica, che fu l'ultima del congresso, furono svolti i seguenti temi: La famiglia, prima unità sociale e realizzazione perfetta del fine del matrimonio; sua importanza e sua difesa (oratore: Sua Ecc. Mons. de Andrea); la limitazione della natalità; i metodi contro la natalità e le loro conseguenze individua-

li e sociali; la stirpe (dott. Carlos A. Castaño).

La magnifica Settimana di studio si concluse con un grande atto pubblico di pietà e di carità. Al mattino i congressisti ascoltarono la Santa Messa, celebrata dall'Assistente Ecclesiastico del Consorzio medico, P. Perez Acosta S. J., e molti si accostarono alla Sacra Mensa. Ebbe poi luogo, presenti le più alte autorità civili e una folla di popolo, la benedizione impartita dal Card. Arcivescovo, della prima pietra dell'ospedale Vincenziano « Beato Roque González » che già sta sorgendo nel quartiere della « Nuova Pompei » per iniziativa delle Conferenze femminili di San Vincenzo.

Come s'è detto al principio, la stampa di tutta la Repubblica e gli ambienti medici e universitari hanno seguito con vivissimo interesse e simpatia i lavori di questa prima Settimana di studio ed unanime è stato il voto che presto se ne pubblicino gli « atti », naturalmente riservati alla classe medica, dato il carattere delicato e strettamente scientifico delle relazioni tenute nelle sessioni private: così potrà conoscersi più largamente la dottrina della Chiesa in una materia in cui gli errori e le deviazioni sono ora troppo diffusi.

Premi e borse di studio

Medicina — 2 borse di studio di L. 2850 ciascuna sono state istituite dalla signorina Clelia Cavedoni per due studenti del 1° e 2° anno di medicina. Scadenza: 30 novembre 1939. Domande: Segreteria di scienze matematiche, fisiche e naturali, Roma.

Per studenti dell'Università di Pavia — Alcune borse di studio di lire 2500 ciascuna, sono state istituite dai coniugi Manzoli a favore degli studenti iscritti alla R. Università di Pavia. Scadenza: 31 ottobre p. v. Domande: Ufficio di protocollo, Pavia.

Perfezionamento — 2 borse di studio di L. 4000 ciascuno per laureati che intendano perfezionarsi in Italia. Età massima anni 28. Scadenza 15 settembre p. v. Domande: Segreteria dell'Istituto Nazionale « A. Mussolini ». Presso il Ministero dell'Educazione Nazionale, Roma.

Per studenti orfani — 6 borse di studio da L. 4000 ciascuna per studenti universitari italiani orfani. Per titoli. Scadenza 15 settembre p. v. Domande: Segreteria dell'Istituto Nazionale « A. Mussolini » (Ministero Educazione Nazionale) Roma.

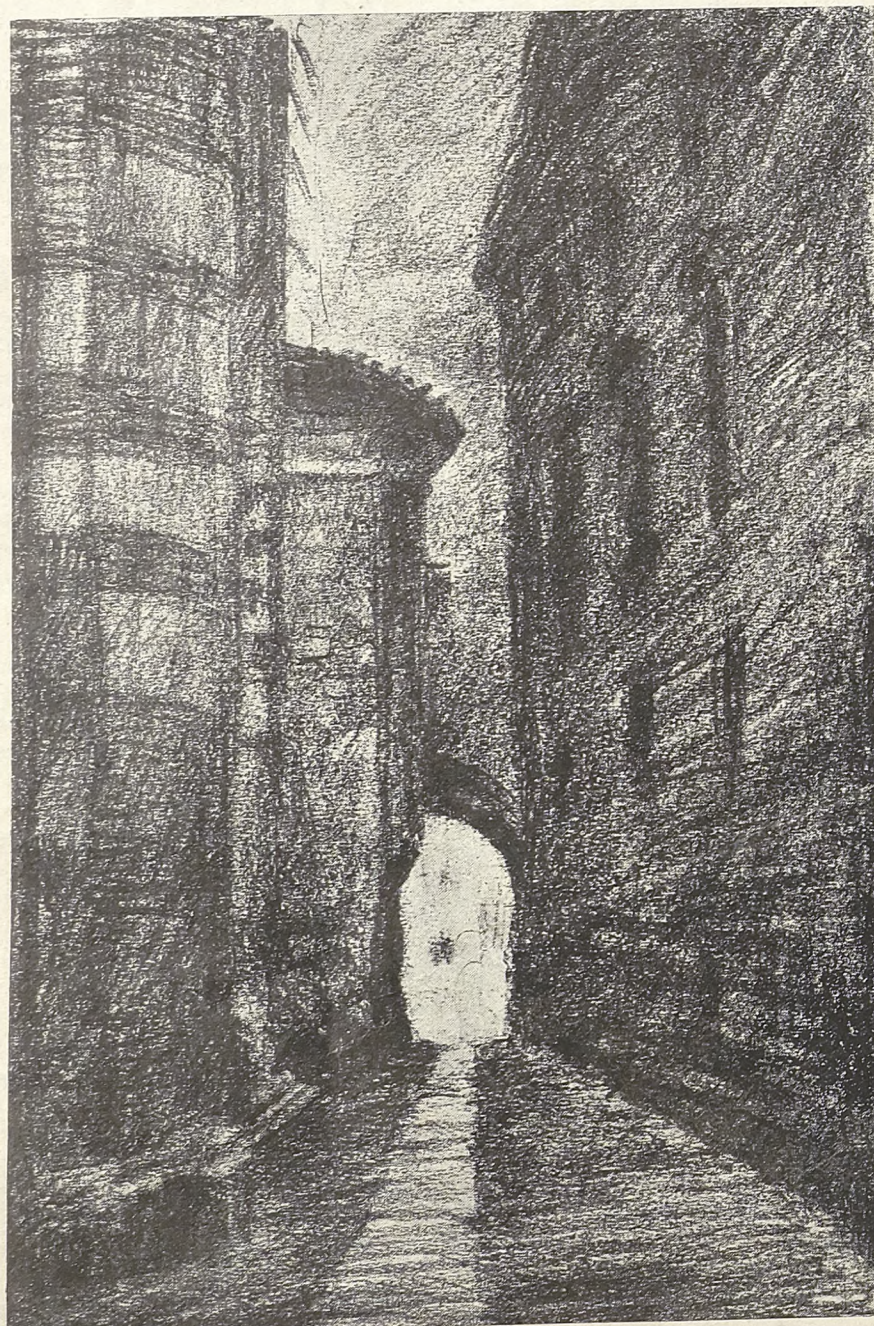
Premi di Laurea — 8 premi « Edoardo Tommasone » di L. 475 ciascuno per le facoltà di Magistero, di giurisprudenza e di scienze politiche. Domande: Segreteria della R. Università, Roma.

Storia dell'Arte — Un premio di lire 10.000 è stato istituito dal Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti (Fondaz. Vanna Arrigoni degli Oddi) per il seguente tema: Contributo alla storia della pittura in Palazzo Ducale di Venezia. Scadenza 31 dicembre 1942.

Storia diplomatica — Un premio di L. 10.000 è stato istituito dal Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti (Fondazione Pompeo Molmenti) per il seguente tema: Le relazioni di Venezia con l'Albania, nell'ultimo trecento e nel quattrocento. Scadenza: 31 dicembre 1942.

Storia politica — Un premio di lire 10.000 è stato istituito dal Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti (Fondazione Giovanni Fiorini) per il seguente tema: I pensatori e gli scrittori italiani del 1700 che prepararono gli spiriti per la futura rinnovata grandezza d'Italia. Scadenza 31 dicembre 1941.

Opera letteraria — Un premio di lire 8000 per un'opera letteraria, per partecipazione diretta, a imprese di Etiopia o di Spagna. Scadenza 31 ottobre p. v. Un premio di lire 8000 per un'opera di storia italiana del Cinquecento o di storia dei rapporti fra Stato e Chiesa del Medioevo. Scadenza 31 ottobre 1940. Età minima: anni 20. Età massima: anni 30. Domande: Fondazione « Alberto Cantoni », Direzione della Segreteria della R. Università di Firenze, Piazza San Marco 2.



G. CAVALLERI — Disegno

Colonie albanesi in Sicilia e siciliani

Capita che un uomo ci sorrida e venga a stringerci la mano; e anche noi tendiamo la destra e sorridiamo; capita poi che questo sorriso divenga così, di un tratto, comunicativo e fraterno e tanta simpatia sprizzi dagli occhi di chi ci guarda e tanto cuore pulsò nella stretta delle sue dita, che sarebbe davvero vergogna vergognarsi d'abbracciarlo.

Più vergogna sarebbe, però, che ci dica, quest'uomo, ad esempio, d'essere stato a pranzo da noi, d'averci parlato in questa e quest'occasione e che noi si rimanga incerti e pensosi alle sue parole che non suscitano immagine né ricordo.

Gli Albanesi sono da noi fin dal secolo xv, ma quanti sono coloro che li conoscono? Chi è venuto a vederli dalle altre regioni d'Italia, in Sicilia, in Pianura dei Greci, a Palazzo Adriano, Mezzogiusto, Contessa Entellina? Pochi certamente. E pochi sono anche coloro che, pur conoscendo tutto quanto nella storia ci lega all'Albania, conoscono l'Albania e il suo folclore.

Gli Albanesi di Sicilia, da quando, per non soggiacere al dominio dei Turchi, abbandonarono il paese natio condotti da Giorgio Castriota, detto lo Scanderbegh, hanno conservato della madre patria i costumi, i riti, i racconti tradizionali, la lingua, la poesia.

A coloro che vivono lontani dall'isola e che non sono mai stati in Sicilia gli usi di queste colonie non saranno privi d'interesse.

A differenza delle colonie Lombardo-Sicule, le colonie albanesi, — perché diverse di razza — hanno conservati in Sicilia più fedelmente i costumi della patria, che sono naturalmente ben diversi da quelli siciliani, contribuendo non poco ad accrescere il pittoresco nel vario panorama del popolo di Sicilia.

Del resto però — come è vero che le differenze di razza, ne siamo tutti convinti, non costituiscono una differenza dell'ideale d'umanità — pur rimanendo inalterati i caratteri della stirpe e quasi intatta la lingua, non è difficile scoprire quanto di siciliano sia in questi coloni, non per assimilazione, credo, ma per originaria simpatia.

Lo spirito cavalleresco albanese è anche siciliano, con la differenza che nelle colonie albanesi, nei canti almeno, che sono gli alati scrigni delle tradizioni popolari e l'espressione più schietta dell'anima del popolo, vi si aggiunge un che di militare e di bellico, sconosciuto al siciliano, più affettivo e contemplativo, e, anche nello sdegno e nella passione del popolo, più personale e più ardente. Ma questi canti bellici sono sofferti della stessa dolente malinconia che spira dai canti d'amore dei siciliani; è in essi — uditi a sera, sotto le stelle — lo stesso spasimo inconscio del siciliano ipersensibile nell'intuizione estatica dell'infinito.

E non è anche siciliana e albanese insieme quella delicata ingenuità nel rivolgere la parola alla donna, nei canti d'amore, che son pochissimi del resto in confronto ai canti sacri?

Ascoltate questo delicato canto profano di Piana dei Greci e confrontatelo con alcuni versi di un canto siciliano che riporterò più sotto e giudicate se non paiono dello stesso autore.

La lingua di questo canto è albanese, non priva naturalmente di qualche traccia di voci siciliane. E' noto che gli albanesi, come i lombardo-siculi, sono bilingui: tra loro parlano in albanese e il siciliano coi siciliani. (Chi volesse istruirsi meglio circa la lingua e tutto ciò che riguarda gli Albanesi può ricorrere alle opere ben note del professor Giuseppe Schirò).

Doga djë e te Sheshi vaita, Paah një vaise e Këmbën mbaita; Si në paa ajë u buu e kujë, Si kuur hapet një bobukje. Një më vijë e një me veej Saa t'i thoshia në më deej. Ngëke ngjëkë pata të m'i flisia O me glliet edhë t'e ngkisia. Po të gjoia ngjëkë m'i tha, Siit ja thanë, maidenë.

Eccone la traduzione: « Ieri uscii di casa e andai allo Sheshi — vidi una fanciulla e mi fermai; — appena ella mi vide divenne vermiglia — come un bottone di rosa quando si schiude. — Volevo e non volevo dirle se mi volesse amare — Animo non ebbi di parlarle o di toccarla anche con un dito. — Ma ciò che la bocca non le disse, glielo dissero gli occhi, in verità ».

Non considero tutto questo un capolavoro, ma mi premeva confrontarlo con qualche canto siciliano, senza pretendere, naturalmente che gli Albanesi in Sicilia abbiano nei loro canti gli stessi atteggiamenti dei Siciliani, pur essendo evidente un'intima analogia.

Ecco. È un canto di Ficorazzi: Oannu passu di cca, siati onesta, Pri l'aggenti nun diri ca nn'amamu! Tu cali l'occhi ed eu calu la testa, chissu è lu signu ca nni salutamu.

Assai più bello per la delicata melodia e per la femminile sottile malinconia che lo pervade è questo canto Siciliano di Acireale. Parla una donna: Assira lu mè amuri ija cantannu Ju era 'nta lu letto e lu sentia; Aju vutatu li spaddi a mè mamma Pi sentiri i canzuni chi dicia. E cu i larmuzzi (1) mei lu letto ab-

bagnu E poi l'asciugu cu la fantasia. Si n'autra vota tu passi cantannu, nuorta mi trovi di malinconia.

Ed è siciliana e albanese insieme anche la religiosità, non priva purtroppo, di superstizione. Ma più spesso il sentimento religioso è d'una purezza e d'un calore ammirabili. I canti sacri delle colonie albanesi sono moltissimi, molto più numerosi, come già ho notato, di quelli profani.

Ecco un bell'Atto d'amore:

O Ti szoti Krieti jinë, tccë te buka na u pëtrove, me të dashur na u deftove, të dua mirë për vertët. Mbi saa shërbise janë u dua mirë po t'en Szone, è si gjithë e mira jone e dua mire vertët.

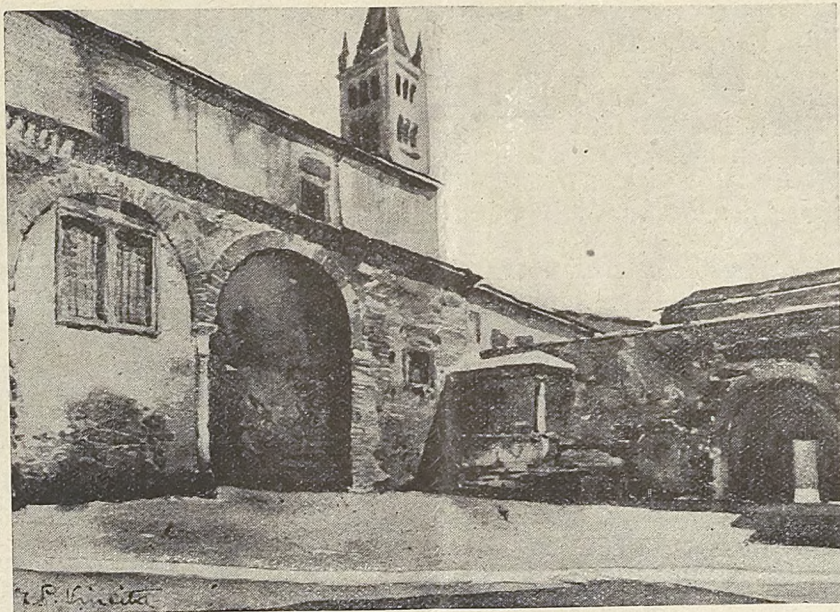
« O tu Cristo, Signor nostro, che nel pane ti nascondesti a noi, e con amore ti ci rivelasti, io ti amo veramente. Sovra ogni cosa io amo il Signor nostro, e come unico nostro bene io l'amo in verità ».

E ascoltate questo canto siciliano, d'autore ignoto, come i precedenti, di Salaparuta:

Stanotti a Gesù Cristu mi sunnai (2) Cu li pedi 'nchiuvati tutti dui. Lu viti accusi affittu e cci spjati: (3) — Signuri, cu' vi detti morti e vui? — O cani sciliratu, e nu lu sai! Mi duni morti e po' spji cu' fu? — Jcu fu' lu cecu chi la lancia trài, Piccà, mè Deu, ora nun peccu [chiui] (4).

Ciò che suscita più interesse nello studio del folclore albanese sono le fiabe, dette *pugàre*. Esse hanno nello svolgimento dei comuni soggetti fiabeschi alcuni spunti realistici che non si trovano nelle fiabe siciliane. Non che queste ne siano prive, che anzi è notevole nelle fiabe siciliane, fra le mammedraghe, i principi e i regnanti, le fate e *Signore di fora* (forestiere) l'aderenza alla realtà che è del resto una prerogativa del popolo in genere e di quello siciliano in particolare, qualità d'arte, sempre, onde tutti i capolavori sono stati reali e popolari nel senso più alto; qualità d'arte quando non s'incarna nello sconvolgente e nel piccante come accade sovente nelle novelle popolari. In quelle albanesi invece vi sono spunti realistici che non si trovano nelle fiabe siciliane; vi è più grazia, e i miti naturali vi sono introdotti in un modo del tutto poetico, onde risulta un connubio fra il reale e il fantastico più armonico, più naturale. « Ecco il Sole padre di una bambina, che non può dirsi quanto sia bella: una donna fortunata che porta ricamati sulla veste il sole e la luna; un uomo che diviene giovane e bello all'alba, cadente e vecchio alla sera; ed ecco altresì una ragazza che è detta più bella della luce del sole, splendida come il mattino; uno uomo che è bello come il sole che esce dal mare... ».

Tra le cerimonie è interessante la descrizione di quello nuziale che ci fa mons. Crispi: « Il sacerdote domandò e avuto il consenso degli sposi e fatte alcune preghiere, alterna nelle loro dita due anelli: l'uno d'oro, che è dell'uomo come più no-



FLAVIO PAOLO VINCITA — Angolo di S. Zeno a Verona (Acquarello)

bile, e l'altro d'argento, che appartiene alla donna, d'inferior condizione. Indi pone sulla testa degli sposi due corone, delle quali si fa menzione in alcuni versi aventi ancora il senso di una canzone che si cantava quando la sposa, dopo lo sposalizio, dalla chiesa veniva condotta alla casa dello sposo, e si cominciava ad intonare nella porta di casa. Il sacerdote stesso alterna le corone coi paraninfi, che servono per testimoni, e vi sovrappone un velo bianco. Impalmati gli sposi ed eseguite altre cerimonie, in un bicchiere di cristallo o di vetro s'infonde del vino; vi s'inzuppa del pane, o del biscotto, e si dà a mangiare agli sposi per tre volte dal sacerdote che ha loro conferito il sagramento; e dopo cantato: *prenderò il calice salutare ed invocherò il nome del Signore*, butta con furia a terra quel bicchiere, che va in pezzi (è segno di malaugurio quando non si rompe). Indi si fa una certa danza, ma con tutto il decoro che si conviene ad una sacra pompa; e propriamente non consiste in altro che in tre giri che si fanno attorno attorno guidati dal

sacerdote, con l'accompagnamento di due inni diretti uno al profeta Isaia, e l'altro a' santi martiri ».

Giacché queste colonie albanesi sono considerate isole etniche, comunemente, sarebbe azzardato e forse assurdo voler trovare analogie originarie o semplicemente simiglianze venute da comunanza di vita, ma è un fatto che le colonie lombardo-sicule, ad esempio, si sono talmente confuse col popolo siciliano che riesce sempre più arduo il distinguere. E' un fatto che gli albanesi hanno caratteri spiccati di razza, ma, in Sicilia, pur persistendo, hanno preso un colore che va sempre più diventando quel generico « meridionale » e forse « isolano » che a me piace vedervi.

Comunque l'ospite prende il colore di casa, a lungo andare, pur rimanendo un ospite. E anche gli amici sono amici perché si somigliano e finiscono per assomigliarsi perché sono amici.

FERNANDO BRUNO

- (1) Lacrimucci.
- (2) Sognai.
- (3) Gli chiesi
- (4) Più.

IL PATRIMONIO FAMILIARE

Della istituzione del patrimonio familiare si parlò la prima volta nel 1908, in occasione del primo congresso delle donne italiane tenuto a Roma in quell'anno. Ne parlò ancora Vittorio Scialoja, prima in uno scritto in « Studi in onore di Biagio Brugi » nel XXX anniversario d'insegnamento, poi al congresso giuridico di Roma del 1911, finalmente nel 1912 « La relazione a un progetto di legge presentato al Senato ».

« La commissione parlamentare, ha dichiarato il Ministro Guardasigilli « nella sua relazione al Re Imperatore, in seguito ad ampia discussione « ha riconosciuto l'opportunità di introdurre nel Codice il nuovo istituto del patrimonio familiare, constatando che esso costituisce una delle « più felici innovazioni legislative, in quanto assicura, secondo le finalità « del Regime, il rafforzamento del nucleo familiare ed il benessere della « famiglia ancor più della dote che « cessa con lo scioglimento del matrimonio, mentre il patrimonio familiare dura finché sono divenuti maggiori tutti i figli ».

Questo istituto è stato lusingato stupendamente da Antonio Azara: « Il patrimonio familiare nel futuro Codice Civile italiano » in « Studi in onore di Alfredo Ascoli ».

« Occorre, scrive Antonio Azara, che « si dia la possibilità della istituzione « di un patrimonio che non debba « cessare di essere di proprietà « della moglie e del marito, che sia « destinato esclusivamente ai bisogni « della famiglia, e resti intangibile da « chicchessia, perfino da coloro stessi « che l'hanno costituito. Un patrimonio, cioè, che sia l'ausilio alla gestione patrimoniale familiare nelle « ore buone, e diventi l'ultima ancora « di salvezza quando, nelle ore tristi, le dure traversie della vita minacciano di sommergere ogni attività della gestione medesima. Il sapere che in qualsiasi peggiore evenienza vi sarà sempre un patrimonio sul cui reddito si potrà fare sicuro assegnamento per il sostentamento dei figli e dei genitori, è un « elemento di così alta importanza « per la tranquillità e la prosperità « della famiglia che non occorre di « lungarsi a darne la dimostrazione ».

Lo scrittore non si nasconde le difficoltà e di ordine teorico e di ordine pratico che si sarebbero potute opporre all'introduzione di questo isti-

tuto. Di queste la più rilevante mi pare che consista nel fatto, affermato da taluni, che se l'istituto si diffondesse finirebbero per crearsi piccole ma numerose mani morte con effetto dannoso sull'economia nazionale.

Ma l'Azara ribatte che « il danno « eventuale che si avrebbe dall'immobilizzazione di piccoli patrimoni « (non deve dimenticare che la grandezza della maggioranza dei coniugi ha pochi beni o purtroppo non ne ha affatto) non può confrontarsi col vantaggio che l'immobilizzazione apporrebbe alle famiglie il cui potere di produzione aumenterebbe « certamente non soltanto dal punto « di vista demografico, ma anche da « quello economico e compenserebbe « largamente gli effetti dell'immobilizzazione ». « Si tenga poi conto, « continua l'Azara, che la immobilizzazione sarebbe meramente temporanea in quanto, esaurita la sua funzione il patrimonio rientrerebbe « nella libera disponibilità ». Dispone infatti l'art. 173 che il vincolo sui beni costituenti il patrimonio familiare cessa allo scioglimento del matrimonio, se non vi sono figli o questi hanno tutti la maggiore età; in caso diverso il vincolo dura fino alla maggiore età dell'ultimo figlio.

Esaminiamo pertanto brevemente le regole principali di questo istituto: Il patrimonio familiare può essere costituito sia prima sia durante il matrimonio da uno o da entrambi i coniugi per atto pubblico, o anche da un terzo per atto pubblico o per testamento; in quest'ultimo caso non produce effetti se non dal giorno in cui è accettata dal coniuge o dai coniugi contemplati nell'atto costitutivo. Il terzo costituente può conservarsi la proprietà dei beni costituiti in patrimonio familiare: in caso diverso la proprietà spetta al coniuge a cui è stata attribuita, o in mancanza di attribuzione a entrambi i coniugi. Possono essere costituiti in patrimonio familiare beni immobili e titoli di credito; L'atto di costituzione del patrimonio familiare deve essere trascritto se riguarda beni immobili; i titoli di credito devono essere vincolati rendendoli nominativi con annotazione del vincolo o in altro modo idoneo. Carattere fondamentale dei beni costituiti in patrimonio familiare è la loro inalienabilità e la destinazione dei frutti, esplicitamente stabilita dalla legge, a vantaggio della fami-

glia. Per ragioni facili a intendersi l'inalienabilità non è opponibile ai creditori il cui diritto è sorto anteriormente alla trascrizione dell'atto o alla costituzione del vincolo sui titoli di credito.

L'amministrazione dei beni costituenti il patrimonio familiare spetta al coniuge che ne ha la proprietà e quindi alla moglie se questa è la proprietaria dei beni costituiti in patrimonio familiare. Se la proprietà appartiene a persona diversa dai coniugi l'amministrazione spetta al coniuge designato dal costituente e, in mancanza di designazione, al marito.

Da quanto detto risulta come logica conseguenza che, se la proprietà appartiene a entrambi i coniugi, a entrambi i coniugi ne spetterà l'amministrazione: ora io credo che per ragione di pratica opportunità sarebbe stata da preferirsi in ogni caso l'amministrazione singola: nel caso in specie l'amministrazione del marito. Della cessazione del vincolo sui beni costituenti il patrimonio familiare si è già detto: aggiungiamo che nel caso in cui ci siano figli che non abbiano raggiunto la maggiore età, se mancano disposizioni del costituente, l'amministrazione spetta al coniuge superstiti. Se mancano entrambi i genitori e non è stata fatta alcuna designazione dal costituente o dal coniuge superstiti, l'amministrazione spetta al maggiore dei figli salvo che per il motivo di cui all'art. 172 e di cui si dirà appresso, il Tribunale non ritenga di affidarla ad un altro dei figli. Se nessuno dei figli ha raggiunto la maggiore età o è emancipato l'amministratore è nominato dall'autorità giudiziaria. Il Legislatore ha molto opportunamente disposto all'art. 172 che ove il coniuge a cui spetta l'amministrazione non sia in grado di attendervi convenientemente ovvero trascuri di provvedere con i frutti dei beni all'interesse della famiglia, come nel caso in cui scialacqui, il Tribunale può affidare l'amministrazione all'altro coniuge o anche ad altra persona idonea, scelta preferibilmente tra i prossimi parenti.

A proposito dell'inalienabilità, nota l'Azara, che « se questa dovesse essere mantenuta con rigore assoluto, « potrebbe anziché costituire la salvaguardia della famiglia, esser causa « di estrema rovina. Può avvenire infatti che l'alienazione del patrimonio formi l'ultima carta buona per « la famiglia, la carta sicura che in « certe tragiche partite della vita può « dare la vittoria mentre non giuoca « la determina la perdita definitiva.

E' insomma la posizione dell'affamato che pur avendo a portata di « mano la quantità di cibo necessario « per la salvezza ha le mani legate ». Di questo ha tenuto conto il legislatore disponendo all'art. 168 che il Tribunale in caso di necessità può autorizzare l'alienazione dei beni costituenti il patrimonio familiare. Spetta quindi al buon senso e al sano criterio del giudice apprezzare e valutare se concorrano circostanze tali che rendano indispensabile l'alienazione dei beni costituenti il patrimonio familiare e in tal caso concedere la detta autorizzazione, altrimenti negarla. Può anche il magistrato a sensi dello stesso art. 18 in caso di evidente utilità autorizzare la alienazione determinandone le modalità per il reimpiego del prezzo. Non sarebbe infatti giusto né logico non concedere la facoltà di alienare il patrimonio familiare qualora si presenti la possibilità di reimpiegare il prezzo ricavato in maniera più conveniente, ricostituendo il patrimonio stesso: beninteso che questa autorizzazione deve essere concessa con le opportune cautele allo scopo di evitare elusioni della legge: per questo l'art. 168 parla di utilità evidente e commenta al Tribunale la determinazione delle modalità del reimpiego.

Da tutto quanto è stato detto emerge chiaramente come l'introduzione nel Codice di questo nuovo istituto giovi sommarmente alla salvezza e alla stabilità della famiglia che il Legislatore fascista ha fatto oggetto delle sue cure incessanti.

Resta da domandarsi tuttavia se questo istituto riuscirà a diffondersi nel popolo italiano e soprattutto se riuscirà ad aver la prevalenza sul regime dotale, com'è anche nei desiderata del legislatore, il quale non senza significato ha anteposto nella materia relativa ai rapporti patrimoniali tra coniugi, il patrimonio familiare agli altri istituti. Credo che ogni affermazione in proposito sia ancora prematura: possiamo tuttavia affermare che l'istituto della dote ha radici profondissime nel nostro popolo, crediamo però e speriamo che la squisita sensibilità del popolo italiano farà sì che ciò che per ora è un semplice desiderio del Legislatore si traduca molto presto in realtà.

TOMMASO FARANDA

Vita liturgica

Ammonimento

Ancora un simbolo del Battesimo, che libera dal peccato ed incorpora a Gesù Cristo, è ricordato, traendolo dalla storia d'Israele, da S. Paolo, mentre si rivolge non più ai Romani, ma ai fedeli di Corinto. I prodigi che accompagnarono il popolo eletto nell'esodo dall'Egitto: la nube che li guidò, il mare che si aprì al loro passaggio, la manna discesa dal cielo, l'acqua zampillata dalla roccia furon certo segni della benevolenza di Dio, ma anche simboli di quella effusione dello Spirito Santo che avrebbe più tardi rigenerato l'umanità intera.

Ciò non vuol dire, però, che tali fatti non avessero un proprio valore per cui il popolo ebreo doveva ritenersi più fortemente legato al suo Capo, Mosè, e più profondamente soggetto alla legge che Dio, per suo mezzo, aveva promulgato. Nonostante questo, però, e dopo tante manifestazioni della bontà di Dio a suo riguardo, Israele prevarica e la giustizia di Dio lo colpisce.

L'esortazione di Paolo ai Corinti si innesta proprio su questo parallelo: di fronte ai benefici ed alla elezione divina del popolo ebreo, la sua prevaricazione; dopo l'adozione che Dio ha fatto di noi a suoi figli, la nostra prevaricazione. Ma all'antica ed alla nuova ingratitudine dell'uomo e del cristiano, la misericordia di Dio risponde con nuove grazie purché noi non presumiamo di noi stessi.

Se Paolo ricorda quanto avvenne nel deserto agli ebrei che disprezzarono la legge di Dio è perché non desideriamo cose cattive come essi le desiderarono. Quegli uomini, chiamati alla santità da così evidente protezione di Dio furono idolatri, impuri, mormoratori, e con varie pretese tentarono il Signore: la giustizia di Dio li colpì inesorabilmente. Or tutte queste cose avvennero ad essi in figura, e sono state scritte per avvertimento a noi, per i quali è giunta la fine dei tempi (I Cor. X, 6-13 - Epistola IX Domenica dopo Pentecoste).

Quale avvertimento?

Chi si crede di stare in piedi, badi bene di non cadere.

Nonostante tanti segni esteriori della bontà di Dio, tanti aiuti miracolosi, gli ebrei prevaricarono: noi che, meno sensibilmente, ma più profondamente siamo beneficiati da Dio potremmo pensare di essere certi e sicuri di non fletterci al male. Non presumiamo, ma nemmeno disperiamo. Come Paolo dice ai Corinti che fino alla loro conversione nessuna tentazione di sorprese che non fosse umana cioè vincibile con le semplici forze umane, così dice ad essi, convertiti ed a noi: Dio è fedele, e non permetterà che voi siate tentati oltre il vostro potere, ma con la tentazione provvederà anche il buon esito dandovi il potere di sostenerla.

Dio è fedele alle sue promesse: sarebbe crudele se volesse la nostra perdizione schiacciandoci sotto il peso della tentazione, sarebbe ingiusto se egualmente ricompensasse l'eroe ed il disertore. Se ci ha fatto fissare lo sguardo sulla mèta luminosa del pieno possesso di Sè, dopo di averci infuso il dono della sua vita, e ce ne ha promesso il raggiungimento non ostante la nostra debolezza, questo fine ci darà di poter raggiungere purché noi lo vogliamo.

Ogni aiuto, anche miracoloso, il Signore dà a chi lo cerca; a chi vuole raggiungerlo con sincerità e purezza di cuore.

Soltanto l'atteggiamento del superbo, che pretende di fare da sè — dimenticando la fondamentale parola evangelica sine me nihil potestis facere — rende impotente la forza di Dio, che si piega all'umile e confonde il presuntuoso.

Con questa fiducia nell'aiuto generoso d'Iddio umilmente implorato, saggiamente inteso, noi guardiamo sereni la lotta che ogni giorno dobbiamo impegnare e vincere per essere degni figli del Padre, riconoscenti fratelli di Cristo, rinati un giorno, per grazia della Trinità Santissima, nell'acqua e nello Spirito Santo.

DON G. CAVALLERI

La riunione del Consiglio Superiore

Nei giorni 15 e 16 luglio si è riunito a Roma il Consiglio Superiore sotto la Presidenza di Aldo Moro. Erano presenti l'Assistente Generale Mons. Guido Anichini, il Vice Assistente delle universitarie Don Emilio Guano, la sig. na Carazzolo, i Consiglieri Cominazzini, d'Arcais, Dupuis, Papale, le Consiglieri Dedè, Fogolari, Zoli, Accardi, il Segretario del Consiglio Superiore Bachelet.

Il nuovo Condirettore di A. F.

Iniziativa l'adunanza Moro informa il Consiglio che il Condirettore di « Azione Fucina », Francesco Lariccia è stato costretto a lasciare la direzione del giornale per i doveri del servizio militare e che a sostituirlo è stato chiamato Giulio Andreotti, socio dell'Associazione Romana, Segretario Centrale per l'Attività Culturale. Il Consiglio esprime il proprio ringraziamento a Lariccia per l'opera svolta in questo tempo con generosità ed efficacia e formula i più vivi auguri per il lavoro di Andreotti.

Il Congresso Nazionale a Roma

Riguardo al Congresso Nazionale che si terrà a Roma nei giorni 7-12 settembre, Moro illustra e precisa il programma.

In particolare viene discusso il carattere da dare alle adunanze organizzative di cultura, missioni ed arte che verranno tenute come già l'anno passato, per vedere concretamente le possibilità di lavoro delle associazioni in questo campo, le difficoltà che si incontrano e le nuove tendenze che affiorano. Per quanto riguarda l'adunanza per « Azione Fucina » si propone che essa abbia quest'anno carattere più spiccatamente organizzativo in modo da permettere al Condirettore di conoscere direttamente le possibilità di collaborazione nelle diverse Associazioni.

Quanto al problema dei laureati viene deciso di tenere al Congresso un'adunanza, nella quale venga studiato l'atteggiamento che la FUCI deve assumere di fronte all'esigenza di preparare i Fucini ad entrare, quando siano laureati, nella vita professionale e ad impostare questa in senso veramente cristiano. Con il che sarà naturalmente assicurato il passaggio dei fucini al movimento dei laureati cattolici.

Viene anche deciso che all'inizio del Congresso venga tenuta una commemorazione della figura e dell'opera di Igino Righeiti.

Si raccomanda che venga molto curata la propaganda per il Congresso e che i dirigenti curino in ogni modo possibile la preparazione culturale.

Publicazioni

Moro riferisce circa la pubblicazione in corso degli Annali che devono essere messi in vendita durante il Congresso e la cui cura è stata quest'anno affidata al Prof. G. B. Scaglia e alla Sig. na Anna Pasquali.

Quanto al volumetto dedicato ad illustrare lo spirito e i compiti delle Conferenze di S. Vincenzo si spera che la pubblicazione possa essere ultimata quanto prima e possa uscire entro quest'anno che è il primo centenario dalla nascita di Ozanam. Viene inoltre proposta la pubblicazione di altri volumetti di orientamento di carattere simile a quello già uscito su la preghiera in comune, la cui efficacia è apparsa buona alle Associazioni. Vengono suggeriti alcuni temi (La Meditazione, Lo Studio, le Missioni).

Si espone quindi l'opportunità di alcuni volumi di introduzione al mondo delle varie facoltà illustranti i problemi principali scientifici e professionali che esse presentano agli studenti dal punto di vista morale e religioso. La proposta viene discussa e si decide di studiare in particolare l'attuazione.

Varie

Vengono quindi discussi altri problemi particolari, quali quello dei Segretariati con speciale riguardo alla zona dell'Italia Meridionale.

Quanto ai rapporti con gli altri rami dell'Azione Cattolica Italiana, in particolare modo con la Gioventù, il Consiglio Superiore ritiene che essi debbano essere caratterizzati dalla massima cordialità e comprensione e debbano tendere a realizzare la maggiore collaborazione possibile, nello spirito di solidarietà nascente dai comuni obiettivi

cui tendono tutti i rami dell'Azione Cattolica Italiana.

Francesco Lariccia lascia, per ragioni di servizio militare, la Condirezione di Azione Fucina, tenuta in un momento assai delicato per la vita della Federazione, con impegno e vivo senso di responsabilità. I compagni, coscienti del valore di questo suo assiduo lavoro, gli esprimono per questo un vivo ringraziamento e gli inviano un cordiale e augurale saluto.

Un fraterno augurale saluto va pure a Giulio Andreotti, che ha tenuto con tanto impegno fino a questo momento il posto di Segretario Centrale per le Attività Culturali. Esso s'impegna nel nuovo difficile lavoro con il fervore e la competenza a tutti noti; ciò che ci dà la certezza che egli svolgerà per il bene della Fuci un lavoro veramente fecondo.

Dopo l'Università

Mi rivolgo a tutti coloro, tra noi, che, pur continuando a seguire, per essere laureati da poco, il nostro movimento, hanno già iniziato la loro vita, professionale, o a quelli che sono costretti, durante gli anni universitari, ad occuparsi in un impiego; a tutti coloro, insomma, che, pur avendo dei legami più o meno stretti col mondo universitario, vivono gran parte della loro vita in un ambiente non studentesco.

Tutti questi sanno quali differenze si notano tra la mentalità diffusa tra gli studenti e quella corrente in altri ambienti. Gli studenti sono infatti portati, per natura e per abitudine, ad abolire le cosiddette barriere sociali.

Essi tendono a manifestare subito chiaramente le loro idee, senza preoccuparsi del modo in cui queste possono essere interpretate da chi sta loro di fronte; a manifestarle in un modo troppo impetuoso e troppo esclusivo; talvolta anche forse troppo aggressivo. E ciò, sia che si tratti di idee filosofiche o religiose, sia che si tratti di norme di vita pratica, o altro. Tale atteggiamento sconcerta, e spesso, ingiustamente, scandalizza, chi non ha conosciuto l'ambiente universitario.

In conseguenza di ciò nel mondo studentesco v'è una evoluzione delle idee molto più rapida che altrove. Pure in conseguenza di ciò, nella vita universitaria sono facili a sorgere da un lato grandi antipatie, dall'altro grandi amicizie.

Esaminiamo invece altri ambienti; gli ambienti, precisamente, dove si svolge la nostra vita professionale. In essi non c'è, non è possibile che ci sia, quella spontaneità, quella sincerità, quella naturalezza, che caratterizza l'Università. Diverse sono le cause. Da un lato le preoccupazioni per la carriera, per la posizione, o simili, spingono parecchi a calcolare tutte le loro mosse, a misurare le loro parole, a fare, in altri termini, della diplomazia spicciola.

Gli atteggiamenti diventano, in seguito a ciò, non spontanei, bensì convenzionali e pur non nascondendo, il più delle volte, subdole intenzioni, danno un senso di distacco e di isolamento camuffato da una artificiosa gentilezza di modi.

Tale senso ha però anche altre cause; mentre, p. es. gli studenti spesso vivono lontano dalla famiglia, o in genere sentono relativamente poco i vincoli famigliari per l'attrattiva che esercita il mondo esterno su coloro che entrano nella vita, si determina al contrario, negli anni dopo la laurea un maggior attaccamento alla famiglia paterna, e d'altro canto un più vivo interessamento per la costituzione di una nuova famiglia. Non pochi infatti si accasano negli anni immediatamente seguenti alla laurea. Questo maggior interesse per la famiglia determina una diminuzione di socialità, e quindi la vita professionale. Aggiungeremo ancora, il presentarsi, dopo la laurea, di un lavoro, forse non più faticoso, ma certo più assorbente, più uniforme, che quello degli studenti, toglie la voglia di aprire le proprie idee perché, per diversi, fa venir meno il desiderio, o il tempo, di pensare con profondità a certi problemi.

Tutto ciò non può non avere forti influenze sulla vita religiosa, sull'apostolato, etc. Tra gli studenti, essendo facile far conoscere le idee in generale, è facile anche far conoscere le idee religiose. Esse vengono spesso considerate con interesse anche da chi ne è lontano e non è raro il caso

che esse possano lasciare un'impressione profonda.

Ma, del pari che le idee religiose, possono diffondersi facilmente anche idee antireligiose, di vario genere.

Si determinano in conseguenza spesso violente discussioni tra sostenitori di idee opposte. Il disprezzo che alcuni hanno per la Religione viene manifestato senza riserbo. Il problema della moralità sessuale è quello che maggiormente agita gli animi.

Si formano così, talvolta, scissioni profonde; ma, d'altro lato, tra coloro che hanno le stesse idee, si stabilisce una grande fraternità. La Fuci ne è il più bello esempio.

Dopo la laurea invece l'atteggiamento di ciascuno verso la Religione tende a cristallizzarsi. Si è più o meno sicuri di ciò che si pensa. Non si ama esternare le proprie idee, e non si ama che altri le esternino. Il sostenere il proprio pensiero in un modo troppo accalorato viene interpretato come un'indiscrezione, una indecatezza. Si è disposti a non censurare le idee altrui, a patto che non vengano esaminate le proprie.

La convenzionalità dei rapporti favorisce questa tendenza a rinchiusersi in sé. Certi problemi, inoltre, interessano forse un po' meno, via via che si procede con gli anni. Molti tendono fatalmente ad una vita, direi quasi, borghese.

Ma se siamo Cristiani, dobbiamo reagire a tutto ciò.

Alcuni problemi per noi sono sempre vitali. Essi sono parte essenziale del nostro spirito. In noi, non dovremo mai far penetrare l'apatia.

Gravi difficoltà però si presentano, quando si voglia portare fuori di noi le nostre concezioni. Abbiamo davanti a noi delle anime, che come noi vivono, lottano, soffrono, ma noi non possiamo conoscerle perché le barriere sociali ci separano dal loro intimo. Desideriamo partecipare alla loro vita, certi che avremo tanto bene da dare, tanto bene da ricevere, ma non riusciamo neanche a comprenderla. E' facile, in tal caso, che si determini in noi un senso di scetticismo, e che ci si assoggetti alla freddezza dell'ambiente. Tutti noi conosciamo tutto ciò per esperienza personale, e ce ne doliamo assai.

Esiste però la via per uscire da questo punto morto: basterà seguire il comando della carità. La carità sa penetrare nell'anima del fratello, per fargli del bene, senza offendere la delicatezza. Non dobbiamo aver fretta: la carità è paziente. In tutti i rapporti che ci legano a chi ci circonda, mettiamo da parte l'egoismo pensiamo più agli altri che a noi.

E attendiamo pazientemente il momento, in cui l'anima del nostro fratello si aprirà. Tutti, in qualche momento della vita, sentono il peso delle barriere sociali, e desiderano scuotere. Saranno allora naturalmente portati a manifestarsi, a chi avrà usato loro carità.

Questo momento, non lasciamolo passare invano!

GUIDO ZAPPA

NOZZE

Il giorno 20 luglio nella Cappella « Maria Regina dei Cuori » in Roma sono state celebrate le nozze dell'ing. ten. Gioacchino Chiarucci, già presidente dell'Associazione Romana, con la signorina Giacinta Prandi.

Alla nuova famiglia gli auguri più vivi di tutta la Fuci.

Mostra Fotografica al Congresso

1. - Durante il Congresso Nazionale è indetta dal Segretariato Artistico per il Congresso, una Mostra Fotografica che accoglierà lavori di Universitari e Universitarie di tutte le Associazioni. Detta Mostra sarà allestita in Roma dalla Associazione Universitaria Romana.

2. - Le fotografie saranno giudicate divise nei seguenti tre gruppi: Gruppo 1°: Fotografia artistica; Gruppo 2°: Fotografia a carattere giuridico; Gruppo 3°: Fotografia documentaria riguardante le nostre manifestazioni.

3. - Alla fotografia ritenuta vincitrice del primo premio di ogni gruppo verrà assegnata la somma di L. 100.

4. - Il formato minimo è di 18x24.

5. - Le fotografie dovranno pervenire alla Associazione Maschile — Piazza S. Agostino 20-a - Roma — non più tardi del 30 luglio 1939.

6. - La Commissione giudicatrice verrà nominata dal Segretariato Artistico. Le opere saranno giudicate in base al valore artistico, al significato e alla esecuzione tecnica. Le decisioni della Commissione e le migliori fotografie saranno pubblicate su « Azione Fucina ».

7. - I concorrenti dovranno indicare a tempo a quale di detti gruppi desiderano assegnare l'opera e potranno dare tutte le indicazioni necessarie.

8. Tutte le fotografie non premiate potranno essere ritirate dai concorrenti al termine del Congresso.

Risultato del Concorso per la cartolina del Congresso

Il Segretario artistico ha creduto opportuno questo anno anziché bandire un concorso pittorico per la cartolina del Congresso, limitarlo per invito ad alcuni artisti fucini, che maggiormente si sono distinti nei passati anni.

Vincitore, sentita una commissione competente, è stato il pittore Giuseppe Fratolocchi della Associazione Romana.

Tra gli artisti fucini: Rossi di Perugia, Benetti di Trento, Guarienti di Verona è stata ripartita una congrua somma quale rimborso spese.

Nelle Associazioni

PADOVA

Giornata Laureati

L'iniziativa assai proficua di raccogliere in una fraterna giornata di preghiera e di amicizia tutti i laureandi di Associazione ha avuto il 2 giugno u. s. un consolante esito.

Al mattino ci raccogliemmo attorno all'altare per ringraziare il Signore di questa nostra trascorsa vita universitaria, che di tanti doni Egli ha provvidenzialmente arricchito. E ribadimmo in noi la convinzione — ascoltando le profonde parole dette al Vangelo da Don Andrea Pancrazio — che a questi doni di Dio noi dobbiamo rispondere, verso Dio e il prossimo, con altri doni, di grazia, di verità, di carità, che di queste luci, vivendo da uomini « celestiali » dobbiamo saper illuminare la via dei fratelli.

La gioia del pranzo in comune, dei canti e dell'immacabile foto ricordo trovò un coerente e meditativo epilogo ancora una volta ai piedi del Signore.

Conclusioni più semplici e profonde non si potevano trarre che rileggendo tra riga e riga il discorso di Cristo agli apostoli prima della passione sua: occorre essere gli umili adoratori di quel Dio che prima la nostra mente deve sforzarsi di conoscere; occorre adorare meditando e adorare attingendo alla fonte della vita, l'Eucarestia; cosicché, frutto di conoscenza e di amore, più generoso e compreso sarà il dono, soprattutto d'esempio, che ai fratelli dovremo fare in nome di Dio.

A questo la Fuci ci ha preparato; ora è il tempo di agire; e grati per quanto ci ha fatto, daremo prova a lei di un indefettibile legame d'amore, ai fratelli che attendono di un subito e generoso operare.

MARIO CORTELESE - Dir. respons.

GIULIO ANDREOTTI - Condirettore

TIP. POLIGIOTTA CUORE DI MARIA Banchi Vecchi, 12 - Roma - Tel. 52.576

Publicazioni della Fondazione Pini

NOVITÀ

Aurelia Bobbio

PERSONALITÀ E UNIVERSALITÀ NELL'ARTE

(Quaderni Universitari - Serie letteraria) Lire 5

Ritorno ai classici, strapaese e stracittà, novecentismo, calligrafismo e contenutismo, e ancor oggi, letteratura sociale o di masse, tutte queste tendenze, programmi e polemiche letterarie che si sono agitati in Italia negli ultimi vent'anni celano in sé l'esigenza di una letteratura meno frammentaria e angustamente individuale di una letteratura che abbia un più profondo e più vasto interesse umano, che torni ad essere l'espressione originalmente personale di aspirazioni, di idee, di sentimenti universali.

Questo volume, riconsiderando questo disagio e questa esigenza latente o palese nella letteratura moderna, cerca di fissarne l'origine prima nell'errato concetto della personalità umana divulgato dall'individualismo romantico e di sanare l'apparente dissidio creatosi per conseguenza fra l'elemento individuale e quello universale dell'arte, mediante la revisione di quel concetto, nel senso di rinnovare la distinzione tradizionale fra individuo e persona, dimostrando come quest'ultima allora pienamente si attua quando l'individuo dimentica se stesso nella totale devozione ai valori universali e trova così il contatto più intimo e profondo con l'umanità degli altri uomini.

EDITRICE STUDIOVM

CORSI UNIVERSITARI

G. BARGELLINI
della R. Università di Roma
LEZIONI DI CHIMICA ORGANICA
L. 80

E' il vero trattato di Chimica organica aderente alla realtà, cioè ai nostri ordinamenti scolastici e ormai affermato nella maggior parte delle nostre Università.

Prof. G. CARRARA
della R. Università di Modena
CORSO DI DIRITTO AGRARIO
Vol. I - 1. ediz. - L. 60

Contiene la trattazione sistematica dei principali problemi giuridici che interessano l'Agricoltura. L'importanza del Corso è tale da interessare chiunque si occupi per ragioni di studio o di professione, dei problemi giuridici dell'agricoltura.

QUADERNI UNIVERSITARI

Sac. Prof. EMILIO GUANO
RICERCA DI DIO
L. 7.50

Lezioni tenute a studenti universitari, corredate di un indice analitico e di una bibliografia ragionata che sono guide sicure all'interpretazione dell'argomento e a un approfondimento maggiore del problema.

FAUSTO MONTANARI
RELIGIONE E CULTURA
L. 5

L'opera mostra come una sintesi umana vitale, non si possa avere dalla sola astratta scienza, ma solo dalla scienza che giunge fino a indicare la realtà di Dio rivelatore, redentore e creatore.

FAUSTO MONTANARI
AMORE D'ORLANDO
16 - pp. 168 - L. 10

Fantasia sui personaggi cavallereschi della leggenda di Orlando e il tradimento di Gano. Storia di passione e di volontà eroica, di dedizione e di obbedienza; prosa limpida, armonica, profonda.

QUADERNI PROFESSIONALI

PROBLEMI DI EDUCAZIONE E CULTURA NELLA SCUOLA MEDIA
L. 5

Valido contributo allo studio e alle discussioni dei problemi educativi, e segnatamente di quelli che più interessano gli insegnanti delle scuole medie. Questo quaderno, come quelli che seguiranno, intendono essere il frutto di una collaborazione tra quanti sentono, secondo la stessa ispirazione cristiana, i problemi spirituali della scuola.

Interessante studio di alcuni delicati e discussi aspetti del problema con particolare riguardo alla specie, alla sua conservazione e continuità attraverso l'istituto matrimoniale.

ASPETTI DEL PROBLEMA DEMOGRAFICO
L. 4

SCRITTI VARI

ILARIO BELLOC
BREVE STORIA DI INGHILTERRA
vol. Trad. di Valerio De Gaetani
L. 40

Concepita e scritta modernamente, dettata con esattezza scientifica da uno studioso di professione, esatta e imparziale, ma non priva di un'interpretazione morale superiore. E' un'opera necessaria e fondamentale.

Esposizione completa del Diritto civile e commerciale vigente nella Città del Vaticano e nel quale è tenuto conto anche della giurisprudenza inedita degli Organi giudiziari vaticani.

Prof. PIO CIPROTTI
APPUNTI DI DIRITTO PRIVATO VATICANO
L. 20

QUADERNI ORGANIZZATIVI

ANNALI DELLA F V C I
Vol. III 1937 - L. 8

La migliore documentazione delle attività delle Associazioni Universitarie nel periodo che considerano.

Norme per la recita della Preghiera liturgica ad uso particolarmente degli universitari.

LA PREGHIERA COMUNE NELLA FVCI
L. 1,50

Sac. Prof. G. SIRI
LA CHIESA
L. 1,50

Schemi per l'Istruzione Religiosa delle associazioni Universitarie di A. C. nell'Anno accademico 1938-39.